

RISERVA NATURALE INTEGRALE
ISOLA LACHEA E FARAGLIONI DEI
CICLOPI

13 MAGGIO 2019

GIORNATA DI STUDIO A CURA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI
GEOFISICA E VULCANOLOGIA E
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
CATANIA

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL
CENTRO STUDI ACITREZZA
ANTONIO CASTORINA

ACITREZZA NELLA STORIA



Il lavoro qui presente - *Aci Trezza nella Storia* - prende in prestito il titolo da un'opera del maestro Santo Pellegrino, al quale il Centro Studi Acitrezza ha dedicato la propria biblioteca, per rimarcare il fatto che il borgo marinaro ha una propria storia ed una fortissima identità, al di là della celeberrima tradizione letteraria e mitologica.



La zona dove sorge Acitrezza è stata frequentata in epoche remote, ma la fondazione di una città vera e propria la si deve a Stefano Riggio principe di Campofiorito che alla fine del XVII secolo prese possesso dell'area e realizzò un approdo che ben presto divenne un vero e proprio porto commerciale. L'immagine sopra è probabilmente la prima fotografia dello scalo del Malavoglia di Acitrezza. Da notare la mancanza della casa canonica in cima alla chiesa madre dedicata a San Giovanni Battista.



Litografia rappresentante lo scalo dei Malavoglia nel XIX secolo. Al centro dell'immagine l'imponente palazzo dei principi Riggio, fondatori di Aci Trezza, con il suo terrazzo bastionato a difendere lo scalo. Alle sue spalle troneggia la Torre dei Faraglioni, struttura militare munita di cannoni che insieme alla scomparsa Torre di la Trizza costituiva il sistema difensivo del paese. In primo piano le barche in legno, realizzate dai mastri d'ascia Rodolico con le antiche tecniche ancora oggi in uso, tirate in secca sulla spiaggia e i basalti colonnari, prime testimonianze delle eruzioni etnee.



Ricostruzione della Torre dei Faraglioni realizzata dal TAM di Andrea Raimondo su commissione del Centro Studi Acitrezza. Da notare l'ingresso che avveniva dal primo piano ed il cannone puntato verso il mare dei Ciclopi.

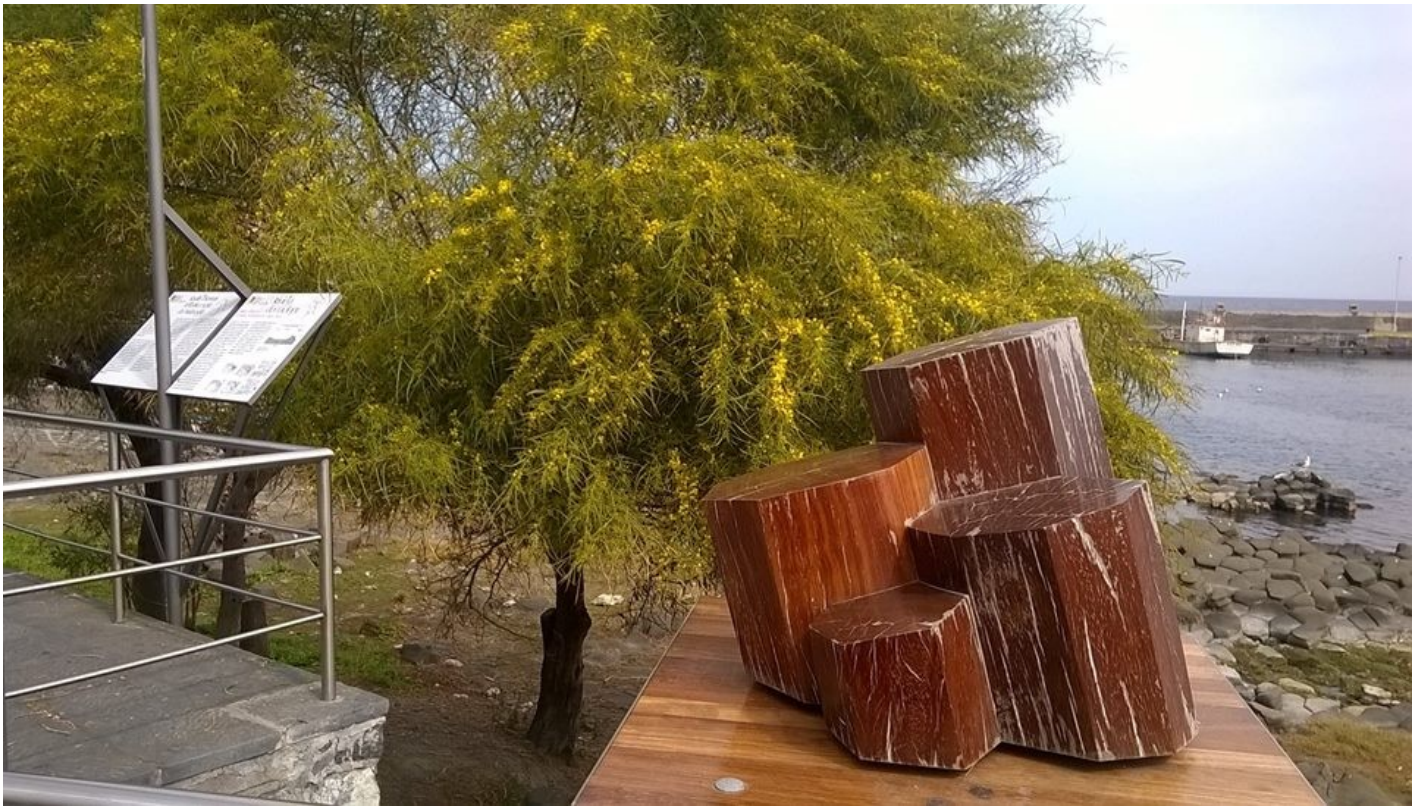


Nel 2002, su spinta del prof. Giuseppe Palumbo, i soci del Centro Studi Acitrezza Antonio Guarnera e Giovanni Grasso iniziarono una raccolta firme per la liberazione dal cemento dei basalti colonnari. L'iniziativa venne presa in carico da Sebastiano Fazzina e Franco La Fico, dirigenti della Sovrintendenza di Catania. Si avviano così i lavori di eliminazione del cemento che copriva il sito dagli anni

Settanta. L'inaugurazione dell'opera avvenne nel 2010 e rappresenta una delle più belle pagine della comunità di Aci Trezza, infatti il coinvolgimento dell'associazionismo, della cittadinanza, degli studiosi locali e degli enti pubblici ha portato ad un risultato storico.



Il geosito dei Basalti colonnari è finalmente fruibile a tutti. Adiacente ed esso è stato riqualificato l'*Antico scalo dei Malavoglia*, dove i pescatori tirano a secco, da sempre, le barche tradizionali. Oggi la zona è interessata da quattro beni etnoantropologici inseriti nel Registro delle eredità immateriali della Regione siciliana: la pantomima *U pisci a mari*, i *Festeggiamenti in onore di San Giovanni Battista*, le tipiche *Barche in legno trezzote* e il tesoro umano vivente Salvatore Martino Rodolico.



È possibile ammirare, oltre ai fiori gialli delle acacie in fiore ed ai pannelli espositivi che spiegano l'importanza del sito, l'opera *Basalti colonnari* dell'artista locale Dino Finocchiaro realizzata in azobè, legno utilizzato per la costruzione delle chiglie delle barche trezzote.

È un simbolo che unisce i caratteri principali dell'area: barche, basalti e ingegno umano.



L'area in questione è tornata ad essere luogo di riproduzione del discoglossino dipinto (*Discoglossus pictus*), particolare anfibio che in Italia è possibile incontrare solo in Sicilia. È inserito nell'Elenco delle specie di interesse prioritario della direttiva 92/43 CEE del Consiglio europeo.

La presenza di questo anuro testimonia l'importanza del geosito anche dal punto di vista faunistico.



Simbolo dell'Antico scalo dei Malavoglia la Provvidenza, adesso nuovamente "ammarata" dove l'aveva voluta il Verga oltre cent'anni fa.



Un particolare riconoscimento va al prof. Giuseppe Palumbo che ha divulgato l'importanza delle prime eruzioni etnee nel territorio della Riviera dei Ciclopi svegliando le coscienze di tantissimi cittadini ed amanti di Aci Trezza. Senza i suoi studi e la sua passione probabilmente i Basalti colonnari del porto di Aci Trezza sarebbero ancora coperti dal cemento.

Presentazione a cura di Antonio Castorina, presidente del Centro Studi Acitrezza.